

Cetraro, le rivelazioni scottanti sull'ascesa degli Scornaienchi

Cetraro. I signori della droga. Il traffico di stupefacenti era un affare della famiglia Scornaienchi. Un'attività le cui tracce risalgono ufficialmente nella carte dell'inchiesta Overloading (2012) in cui viene condannato tra gli altri il patriarca Lido Franco Scornaienchi. Il processo dimostra che gli affiliati della cosca Muto componevano una potente associazione di narcotrafficienti che tra l'altro acquistava importanti quantitativi di droga in Sud America. La base operativa del gruppo era Cetraro e Scornaienchi senior era uno storico luogotenente di Franco Muto. Oltre a Scornaienchi di quell'originaria organizzazione faceva parte anche Umberto Pietrolungo, l'uomo che è stato recentemente condannato all'ergastolo per l'omicidio dei coniugi Fioretti avvenuto a Vicenza nel 1991. Una operatività quella del clan che si estendeva fino a Scalea come confermato poi dalle due inchieste di Frontiera. Oltre a Lido Franco Scornaienchi dell'organizzazione faceva parte anche il figlio Luigi, e in tempi più recenti a sostituirli vi sarebbe stato Giuseppe Scornaienchi. Il 35enne che aveva preso il comando delle azioni in assenza dei congiunti ed è ancora uccel di bosco. La vendita al dettaglio della droga era affare loro. Tra gli altri c'era anche Alessio Ricco (marito della figlia di Lido "u cunfiett"), deputato all'attività "familiare". E non si trattava soltanto di attività di importazione ma anche di produzione propria di sostanze stupefacenti come veniva dimostrato nell'ambito di distinti procedimenti penali. La coltivazione di canapa indiana veniva diffusamente praticata nelle aree rurali attigue a Cetraro. Proprio nel procedimento Overloading giunge la prima condanna per Giuseppe Scornaienchi (al pari del padre e del fratello Luigi e di Alessio Ricco). Il 35enne tuttora in fuga risultava essere partecipe di un'organizzazione dedita al narcotraffico i cui capi promotori erano i suoi stretti congiunti. Da una delle più recenti dichiarazioni di Luciano Impieri (collaboratore di giustizia) è emerso come Giuseppe Scornaienchi parlasse spesso di armi sia con zio "Milio" che con lui personalmente: «Mi diceva che avrebbe dovuto farsi spazio a Cetraro per comandare anche sui territori di Praia a Mare, Belvedere e Diamante. Questo perché il fratello Luigi e il padre Lido erano detenuti al 41bis. Oltre all'uso di armi si occupava di droga, rapine e estorsioni. Ricordo mi raccontò di una rapina commessa nella quale usò un fucile a pompa». Il pentito inoltre ha fatto poi riferimento all'omicidio Cataldo riferendo come lo stesso potesse essere scaturito da una sorta di lotta per la supremazia del territorio. Giuseppe Scornaienchi viene descritto da Impieri come un soggetto molto pericoloso e spregiudicato che non riconosceva nemmeno le autorità degli uomini che gli erano superiori di grado. Anche con i Muto erano sorti problemi a riguardo dell'approvvigionamento della droga. Scornaienchi come riferisce un altro pentito avrebbe voluto rifornirsi della cocaina non tramite la famiglia del "re del pesce" ma bensì da una fonte autonoma.

Francesco Maria Storino